

LO SGABELLO DELLE MUSE

Newsletter che tratta di fatti, notizie, proposte di carattere culturale, puntando ad arricchire le informazioni con riferimenti, soprattutto web, facilmente accessibili.

in collaborazione con



Newsletter 81 del 15/5/2020

In questo numero:

Il mio (Giorgio) Morandi di Luigi Magnani



*Il mio Morandi
di Luigi Magnani
editore Johan & Levi*

Il Vocabolario Dantesco (online)



*Il Vocabolario Dantesco
Visionabile Online
Sempre*

Ridere degli dei, ridere con gli dei



*Ridere degli dei, ridere con gli dei
di Maurizio Bettini, Massimo Raveri e Francesco Remotti
editore il Mulino*

Le foto di Doisneau visibili dal 21 maggio



*Le foto di Doisneau
a palazzo Pallavicini a Bologna
dal 21 maggio al 21 luglio*

Monteverdi dalla Fenice di Venezia, in streaming da Londra



*L'incoronazione di Poppea di Monteverdi
in streaming dal Monteverdi Choirs & Orchestras
dal 21 maggio al 21 luglio*

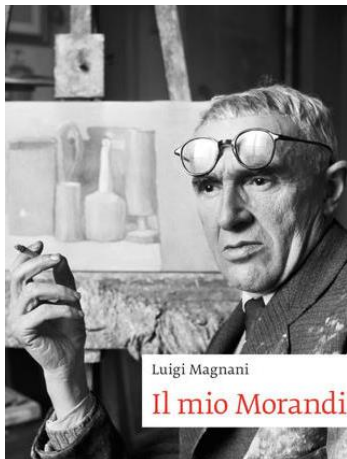
Per accedere alle singole pagine cliccare sul titolo di ciascun articolo

LO SGABELLO DELLE MUSE

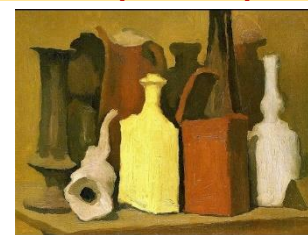
Il mio (Giorgio) Morandi di Luigi Magnani

Titolo	<i>Il mio Morandi</i>
Autore	<i>Luigi Magnani</i>
Editore	<i>Johan & Levi</i>

È riproposta in libreria una nuova edizione de **"Il mio Morandi"** di **Luigi Magnani**, che aggiorna la precedente edizione del **1982**. **Luigi Magnani**, collezionista e artefice della **fondazione Magnani – Rocca**, che porta il suo nome, forte della lunga e profonda amicizia che lo legò al pittore bolognese, mise la sua erudizione e la sua sensibilità al servizio di un'affinità elettiva che si tradusse in un affettuoso ritratto.

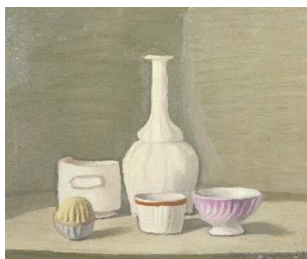


Senza mai ricadere in una facile agiografia o in un'evocazione pedissequa dell'opera, queste memorie amplificano i tratti sostanziali della figura di Morandi, lasciando che a essere rivelatrici siano le sue stesse parole, l'essenza stessa di quel furor creativo che si manifestava nei gesti quotidiani, come quello singolare di ricercare con il cannocchiale l'esatta inquadratura del paesaggio («Lo vede lassù il suo quadro? L'ho dipinto in questa stanza»). L'artista emerge così **«nei suoi gusti, nei suoi umori, e non meno nelle sue qualità»**, tra cui spicca, come scrive **Stefano Roffi** nella nuova prefazione, l'aver sempre rifuggito qualsiasi appartenenza artistica, **dipingendo solo «per quei pochi**



che sentiva partecipi del suo mondo». **"Il mio Morandi"** è la testimonianza di una personalità schiva e raffinata, ed è accompagnato da un insieme di lettere dell'artista che rendono maggiormente tangibile la narrazione: **quello di un enigmatico, stregonesco e rigoroso interprete della natura, riconoscendovi «quanto di umano ha trovato espressione, mediante la forma, nella sua pittura».** **Questo libro è presente presso il Polo Bolognese del Servizio Bibliotecario Nazionale, nell'edizione del 1985 (editore Laterza), individuabile con il codice SBN: RAV0052684**

Giorgio Morandi (1890 – 1964) fu uno dei protagonisti della pittura italiana del **Novecento** ed è considerato tra i maggiori incisori mondiali del secolo. **La sua pittura si può definire unica e universalmente riconosciuta; celebri le sue nature morte in cui gli**



oggetti rappresentati (bottiglie, vasi, caffettiere), sono portati fuori dal loro contesto funzionale e analizzati nella loro pura essenza. **Morandi** visse in **via Fondazza**, a **Bologna**, con la madre e le tre sorelle, dove dipinse la maggior parte delle sue opere. Solamente quando costruirono nel **1960** la casa estiva a **Grizzana** (diventata **Grizzana Morandi** nel **1985** in suo onore), ebbe un vero e



proprio studio; di fronte a questa casa si trovano i tre **Fienili** del **Campiaro**, soggetto frequente nelle tele del pittore.

Per maggiori informazioni sulla biografia di Giorgio Morandi consultare:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-morandi_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-morandi_(Dizionario-Biografico))

Il musicologo **Luigi Magnani** (1906-1984) è stato un grande collezionista di opere d'arte. Dedicò la sua vita alla cultura, frequentando alcuni dei più importanti artisti e intellettuali italiani del **Novecento**. La **Villa dei Capolavori**, dimora di **Magnani** fino alla sua morte, oggi è sede della **Fondazione Magnani-Rocca** e ospita la sua straordinaria collezione con opere di **Dürer, Tiziano, Rubens, Goya, Monet, Renoir, Canova. Morandi**, insieme a **Cézanne**, è stato l'artista da lui più amato. Nel **1929** si laureò in **Lettere moderne** all'**Università** di **Roma**. Durante gli anni Trenta collaborò con l'**Enciclopedia** Italiana, compilando delle voci inerenti la storia dell'arte. Nel **1941** la famiglia **Magnani** si spostò a **Mamiano**, frazione di **Traversetolo**; in quegli anni **Luigi** strinse amicizia con **Giorgio Morandi**, dal quale comperò o gli vennero donate numerose opere. Morì il 15 novembre **1984** nella villa di **Mamiano**.



LO SGABELLO DELLE MUSE

Il Vocabolario Dantesco (online)

Cosa	Il Vocabolario Dantesco
Dove	Online
Quando	Sempre

Nell'ambito delle celebrazioni per il **settimo centenario della morte del poeta**, è nato Il progetto del **Vocabolario Dantesco (VD)**, frutto della stretta collaborazione fra **l'Accademia della Crusca** e **l'Istituto del CNR Opera del Vocabolario Italiano (OVI)**. **Il VD si propone come uno strumento**



innovativo e aggiornato che consente una piena comprensione del lessico di Dante in rapporto alla lingua del suo tempo, delle generazioni precedenti e successive, della tradizione letteraria latina e romanza. La redazione del **VD** prende il via dalla **Commedia**,

ma mira a raccogliere l'intero patrimonio lessicale contenuto nelle opere del poeta. Al pari del **TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini)**, il **VD** nasce come una **risorsa informatica, accessibile liberamente e gratuitamente dalla rete, e in continuo aggiornamento**. È prevista comunque una successiva versione cartacea.

Per accedere al progetto digitale: <http://www.vocabolariodantesco.it/>

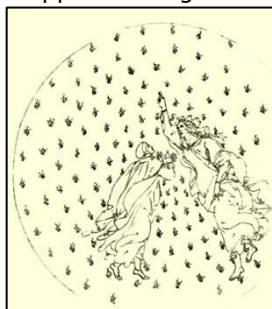
Un **Vocabolario** delle opere di **Dante** **costituisce un'importante novità nel panorama della pur ricchissima bibliografia dedicata al poeta, nella quale manca uno strumento che illustri sistematicamente e integralmente il lessico dantesco, interpretandolo alla luce delle più moderne acquisizioni e dei più recenti strumenti di analisi.** La realizzazione del **VD** trova il suo naturale fondamento negli strumenti che sono alla base del lavoro lessicografico dell'**OVI (Opera del**

Vocabolario Italiano), destinato a svilupparsi in parallelo al **Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO)**, garantendo all'utente una fruibilità integrata dei due strumenti e il loro proficuo confronto. **Nel VD l'impostazione lessicografica tradizionale è affiancata e arricchita attraverso un dialogo continuo con altre importanti risorse informatiche, imprescindibili sotto il profilo storico-linguistico o sotto quello esegetico-interpretativo.** Tra le altre risorse informatiche utili alla



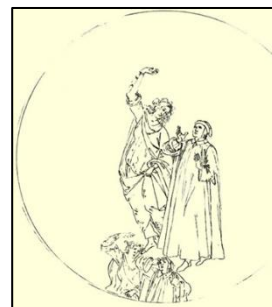
redazione del **VD**, vanno poi ricordati la **banca dati testuale delle opere volgari e latine del poeta**, contenuta nel **CD-rom** allegato alla riedizione delle **Opere di Dante** della **Società Dantesca Italiana** (Polistampa), e il **Dante Search**, progetto sviluppato da un gruppo di ricercatori dell'Università di **Pisa**, che consente l'accesso a un **corpus** integralmente lemmatizzato. Il testo di riferimento per l'elaborazione del lemmario è dato dall'edizione **Petrocchi** (Le Lettere), già presente in versione informatizzata nel **Corpus OVI** e su cui già si costruiscono, di conseguenza, le voci del **TLIO**.

L'approccio degli studenti italiani a **Dante** e, soprattutto, alla **Divina Commedia**, con le sue tre cantiche e i suoi 100 canti, scritto in una lingua non immediatamente comprensibile, per di più scritto in versi (terzine), non sempre è stato benevolo. Colpa degli insegnanti, degli studenti, della scuola, del mondo intero... eppure **quella**



lingua, riflettendo meglio, non è molto diversa da quella che oggi parliamo. Sono passati sette secoli, fatti di grandi scoperte, di passioni, di tante guerre, ma anche di drammi epocali, ma la lingua di **Dante**, ponte e congiunzione tra la cultura latina, le lingue "volgari" e le parlate a divenire, si stava formando e completando. Diceva **Tullio De Mauro** nella postfazione al suo **Grande Dizionario Italiano dell'Uso**: **"quando**

Dante comincia a scrivere la Commedia il vocabolario fondamentale è già costituito al 60%. La Commedia lo fa proprio, lo integra e col suo sigillo lo trasmette nei secoli fino a noi. Alla fine del Trecento il vocabolario fondamentale italiano è configurato e completo al 90%. Ben poco è stato aggiunto dai secoli seguenti".



Con la Commedia, Dante Alighieri ci ha lasciato le sue passioni, le sue delusioni, le sue speranze, tanti ritratti veri e fantasiosi, ma, soprattutto, la dolce lingua del "Si".

Ridere degli dei, ridere con gli dei

Titolo	<i>Ridere degli dei, ridere con gli dei</i>
Autori	<i>Maurizio Bettini, Massimo Raveri e Francesco Remotti</i>
Editore	<i>il Mulino</i>

Maurizio Bettini
Massimo Raveri
Francesco Remotti

Ridere degli dèi,
ridere con gli dèi



Per sollevarci, almeno parzialmente, dai disastri universali provocati dal coronavirus, possiamo leggere il libro **Ridere degli dei, ridere con gli dei**. L'umorismo teologico è l'oggetto del libro di **Maurizio Bettini, Massimo Raveri, Francesco Remotti** pubblicato da **Il Mulino**.

"Scherza con i fanti, lascia stare i santi...", ovvero sacro e profano non vanno mescolati. Ma è sempre vero? **Ebraismo, cristianesimo e islam escludono che si possa ridere di Dio. Il monoteismo non ride**. Originata da vignette che deridevano **Allah, la strage di "Charlie Hebdo" è lì a ricordarcelo**. Vi sono però religioni che danno spazio allo scherzo e alla comicità, in cui gli dei ridono e anche gli uomini possono e sanno ridere degli dei: sono le **joking religions**. Ponendole a raffronto con i tre monoteismi abramitici gli autori raccontano queste **"religioni umoristiche"**: **il politeismo del mondo classico, le religioni orientali e in particolare del Giappone, le "religioni senza nome" dell'Africa e del Nordamerica**. Desacralizzando gli dei, esse li avvicinano agli uomini e per ciò stesso, al contrario dei monoteismi di per sé esclusivi, sono inclusive e aperte ai valori della convivenza. Questo libro parla dell'**umorismo teologico**. È suddiviso in tre parti: **"Ridere degli dei nell'antichità classica"** di **Maurizio Bettini**; **"Il riso degli dei, il sorriso del Buddha, la risata dei maestri zen"**, di

Massimo Raveri; **"Umorismo e comicità nelle religioni senza nome"** di **Francesco Remotti**.

Per maggiori informazioni consultare:

<https://www.libreriauniversitaria.it/ridere-ridere-umorismo-teologico-bettini/libro/9788815286000>

Per **Remotti**, sono **scherzose le religioni dell'antichità greca e romana, quelle di numerose civiltà orientali, specialmente dell'Estremo, e delle civiltà e culture africane**. I monoteismi, invece, sono seriosi: **né Dio ride, né di Dio si ride, e anche Gesù, almeno per quanto ci tramandano i vangeli, non aveva mai riso**. Anche **Umberto Eco** costruì **il nome della rosa** intorno all'assioma **"Gesù piange, eccome, ma ridere mai!"** Lo stesso **Leopardi**, all'apparenza triste, affermava che **"chi ha il coraggio di ridere, è padrone del mondo, poco altrimenti di chi è preparato a morire"**.



Nel libro si parla di Platone, Talete, Afrodite, Ares, Efesto, Anfitrone, di dei orientali (numerosi e allegri) e africani. Ridevano (o ridono) dei guai del mondo, piccoli e grandi, degli inciampi e degli scherzi divini. E noi? Speriamo di sconfiggere il coronavirus (e i suoi simili) o di spedirlo su all'Olimpo ... e chissà!



Maurizio Bettini (foto a sinistra) è professore emerito di **Filologia classica** dell'**Università** di **Siena**, dove ha fondato il Centro **«Antropologia e Mondo antico»**. Dal **1992** tiene regolarmente seminari presso il **Department of Classics** dell'**Università** della **California (Berkeley)**. Cura la serie **«Mythologica»** presso **Giulio Einaudi Editore** e collabora con la pagina culturale de **la Repubblica**.

Massimo Raveri (foto a destra) è professore ordinario di **Religioni e filosofie dell'Asia Orientale** dell'**Università Ca' Foscari** di **Venezia** e insegna **Filologia classica** all'**Università** di **Siena** dove ha fondato il Centro **Antropologia e Mondo antico**. Per **Einaudi** dirige la collana **Mythologica**.



Francesco Remotti (foto a sinistra) è professore emerito di **Antropologia culturale** dell'**Università** di **Torino**, già direttore del Dipartimento di **Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico-Territoriali** dell'**Università** di **Torino** e presidente del **Centro di Studi Africani (CSA)**, ha guidato una missione etnologica italiana in Africa Equatoriale.

LO SGABELLO DELLE MUSE

Le foto di Doisneau visibili dal 21 maggio

Cosa	Le foto di Doisneau
Dove	A palazzo Pallavicini a Bologna
Quando	dal 21 maggio al 21 luglio

L'esposizione dedicata alla **street photography** dell'artista parigino **Robert Doisneau**, aprirà in tutta sicurezza il **21 maggio** e sarà prorogata fino al **21 luglio**. Finalmente le porte di **Palazzo Pallavicini** di **Bologna** si riaprono al pubblico sulle poetiche immagini dell'autore del **'bacio'** più famoso e discusso



della storia della fotografia, presente tra le **143** immagini in mostra. Si può di nuovo percorrere il prestigioso scalone di **Palazzo Pallavicini** a **ingressi contingentati, rispettando il distanziamento sociale e con il vivo suggerimento rivolto a tutti i visitatori di indossare i dispositivi di protezione personale per tutelare sé stessi e gli altri**. L'esposizione è il risultato di un progetto del **1986** di **Francine Deroudille** e **Annette Doisneau** – *le figlie del fotografo* – che hanno selezionato da **450mila negativi**, le immagini in mostra che ci raccontano l'appassionante storia autobiografica dell'artista.

I sobborghi grigi delle periferie parigine, le fabbriche, i piccoli negozi, i bambini solitari o ribelli, la guerra dalla parte della Resistenza, il popolo parigino al lavoro o in festa, gli scorci nella campagna francese, gli incontri con artisti e le celebrità dell'epoca, il mondo della moda e i personaggi eccentrici incontrati nei caffè parigini, sono i protagonisti del racconto fotografico di un mondo che "non ha nulla a che fare con la realtà, ma è infinitamente più interessante".



Per ulteriori informazioni consultare: <https://www.palazzopallavicini.com/mostre/>



"Le meraviglie della vita quotidiana sono così eccitanti; nessun regista può ricreare l'inaspettato che trovi per strada". È questa la

filosofia di **Robert Doisneau**, che non cattura la vita così come si presenta, ma come vuole che sia. Il suo lavoro è intriso di momenti di disobbedienza e di rifiuto per le regole stabilite, di immagini giocose e ironiche giustapposizioni di elementi tradizionali e anticonformisti. Influenzato dall'opera di **André Kertész**, **Eugène Atget** e **Henri Cartier-Bresson**, **Doisneau** conferisce importanza e dignità alla cultura di strada, con una particolare attenzione per i bambini, di cui coglie momenti di libertà e di gioco fuori dal controllo dei genitori, trasmettendoci una visione affascinante della fragilità umana.



Robert Doisneau appartenne alla cosiddetta **Fotografia umanista**. Studiò da ragazzo litografia all'**école Estienne**, presso **Chantilly**. Negli anni quaranta si impegnò nella **Resistenza**. Lavorò alla Renault come fotografo industriale e dal **1946** divenne fotografo indipendente per l'agenzia **Rapho**, lavorando per loro per cinquant'anni. Nel **1947** incontrò **Jacques Prévert**, **Robert Giraud** e, nello stesso anno, vinse il **Kodak Prize**. Morì a **Montrouge**, un sobborgo a sud di **Parigi**, e venne sepolto a Raizeux, accanto alla tomba della moglie.



Palazzo Pallavicini, originario del **XV secolo** e già appartenuto a nobili famiglie bolognesi come i **Villa**, i **Volta** e i **Marsili**, nel **1557** fu acquistato dalla famiglia **Isolani** che conferì all'architettura interna del palazzo specifica dignità utilizzando l'opera degli architetti **Paolo Canali** e **Luigi Casali**. Nella splendida **"sala della musica"** il 26 marzo 1770 si esibì l'allora quattordicenne fanciullo prodigio **Wolfgang Amadeus Mozart**.

LO SGABELLO DELLE MUSE

Monteverdi dalla Fenice di Venezia, in streaming da Londra

Cosa	<i>L'incoronazione di Poppea di Monteverdi</i>
Dove	<i>In streaming dal Monteverdi Choirs & Orchestras</i>
Quando	<i>dal 21 maggio al 21 luglio</i>

In attesa di poter aprire le stagioni liriche e sinfoniche, la **Monteverdi Choirs & Orchestras** di **Londra** offre agli amanti della musica di tutto il mondo la trasmissione, attraverso youtube, di diverse rappresentazioni di alto livello usufruibili gratuitamente. **Tra le diverse proposte, appare particolarmente interessante la rappresentazione de "L'incoronazione di Poppea" di Claudio**



Monteverdi, registrata al Teatro La Fenice di Venezia il 18 giugno 2017, in occasione della ricorrenza dei 450 anni della nascita dell'autore. Sotto la direzione di **John Eliot Gardiner**, con il

Coro di Monteverdi, hanno suonato i **Solisti barocchi inglesi** e un cast esemplare di cantanti di fama mondiale, tra cui: **Hana Bla'kova (Poppea)**, **Kangmin Justin Kim (Nerone)**, **Marianna**



Pizzolato (Ottavia), **Gianluca Buratto (Seneca)**, **Carlo Vistoli (Ottone)**, **Anna Dennis (Drusilla/Virtù/Pallade)**.

Per accedere alla rappresentazione digitare:

https://www.youtube.com/watch?v=3To8zoh8vOs&feature=emb_title

Claudio Monteverdi (1567 – 1643), cremonese di nascita, ma mantovano di adozione prima, e veneziano dopo, **segnò il passaggio dalla musica rinascimentale alla musica barocca.** Fu uno dei

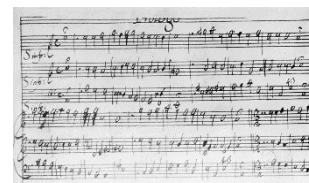


principali innovatori che accompagnarono l'evoluzione del linguaggio musicale, insieme al **"principe dei musicisti", Carlo Gesualdo.** Di talento precoce, studiò musica e iniziò la pratica dell'organo con il maestro di cappella del **Duomo di Cremona.** In età giovanile pubblicò raccolte vocali, madrigali e canzonette. Nel **1607, scrisse una delle prime opere teatrali in cui fosse sviluppabile una trama drammatica, ovvero un melodramma, "L'Orfeo", su libretto di Alessandro Striggio.**

Il suo stile ebbe una profonda influenza non solo sui compositori italiani della sua generazione e di quelle successive, ma anche sui compositori di area tedesca (soprattutto attraverso **Heinrich Schütz**). Il periodo veneziano fu in gran parte dedicato a un **trattico di "opere" liriche. Nel 1640 produsse Il ritorno d'Ulisse in patria, mentre nell'anno successivo si dedicò a Le nozze d'Enea in Lavinia, andata perduta. La terza, L'incoronazione di Poppea, composta**

in occasione del carnevale del 1643, fu uno straordinario successo.

Non tutta la musica di quest'ultimo capolavoro, giunto a noi da fonti degli anni cinquanta, è di sicura matrice monteverdiana; probabilmente la scena finale è opera di **Francesco Saccati**; tuttavia è una testimonianza dello scintillante successo della carriera degli ultimi anni di **Monteverdi.**



Il **Monteverdi Choir** fu fondato nel **1964** da **Sir John Eliot Gardiner** per l'esecuzione del **Vespro della Beata Vergine** nella Cappella del **King's College di Cambridge.**



Specializzato nell'esecuzione di musica barocca, è diventato famoso per il suo stile e per l'estensione del suo repertorio. Essi collaborano molto spesso con gli **English Baroque Soloists**, gruppo costituito nel **1978** dallo stesso **John Eliot Gardiner.** I suoi componenti suonano strumenti musicali d'epoca o copie moderne degli stessi. Il suo repertorio è costituito dalla musica

composta dal **XVII secolo** alla prima metà del **XVIII secolo.** Nel **2018** il **Coro di Monteverdi** e la **Orchestre Révolutionnaire et Romantique** hanno offerto una commovente esibizione del **Requiem di Verdi** nella **Cattedrale di Westminster** in memoria del direttore di scena **Richard Fitzgerald.**

